

Segue dalla prima

Visto che lo stesso Pontefice ne ha auspicato l'approvazione, cosa che toglie ogni parvenza di credibilità a quei parlamentari della Margherita che hanno dichiarato di non partecipare a una guerra di religione, ma di rispondere solo alla propria coscienza: una delle giustificazioni più risibili e infantili che mi è occorso di aver ascoltato in questi ultimi tempi. Mi riferisco - non mi piace alludere - alle dichiarazioni della senatrice Toia che magari penserà che qualcuno possa ancora crederle. E mi piacerebbe discutere con il compagno Fassino sul diritto di votare secondo coscienza quando sono in ballo principi fondamentali di libertà, individuale o collettiva poco importa. Ma veniamo alla legge, della quale elencherò rapidamente i difetti, gli errori e le ingiustizie. La legge stabilisce che la sterilità non è una malattia, ma un sempli-

ce disagio, ignorando le definizioni dell'Onu e dell'Oms che la medicina ha accettato da tempo; le terapie della sterilità non faranno parte dei Lea, i livelli essenziali di assistenza, e cercare di avere un bambino superando gli ostacoli delle varie patologie diventerà un fatto privato. La maggioranza cattolica ha poi stabilito che le tecniche di procreazione assistita non sono vere terapie perché non rimuovono la sterilità: come se la cura del diabete con l'insulina cessasse di essere tale, visto che il diabete, naturalmente, non se ne va. Viene accettata la tesi cattolica

*È molto probabile che venga approvata una legge incolta, grossolana, ingiusta antiscientifica e, forse, anticostituzionale*

*È senza dubbio, una legge cattolica. Ed è, ancora senza dubbio, la più grave ferita inferta finora alla laicità dello Stato*

# Fecondazione assistita, una sconfitta per tutti

CARLO FLAMIGNI

secondo la quale «l'embrione è uno di noi», ignorando l'opinione di uno stuolo di ricercatori, scienziati e bioeticisti (ultimi a pronunciarsi i maggiori embriologi italiani che affermano che ciò è semplicemente impossibile). Ne discendono conseguenze drammatiche per le coppie sterili: diminuzione del numero di ovociti fertilizzati, proibizione del congelamento, impossibilità di eseguire indagini genetiche. La conseguenza sarà che molte coppie portatrici di malattie genetiche dovranno ricorrere all'aborto per evitare la nascita di feti malati. Il riconosci-

mento dell'embrione come persona apre poi la strada a una nuova guerra contro la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Trionfa il concetto cattolico di genitorialità, intesa come strumento di difesa della famiglia tradizionale: è genitore chi trasmette i propri geni ai figli. Che ciò possa avvenire con uno stupro, è privo di rilievo. Che esista un forte principio sociale che riconosce come genitore anche chi semplicemente promette di essere responsabile, per tutta la vita, dell'educazione e della felicità di un bambino, principio già

riconosciuto validissimo nell'adozione, viene del tutto ignorato. Chi vorrà dunque una donazione di gameti - di spermatozoi o di ovociti - dovrà andare all'estero, se ha i soldi per farlo. Le donne che si sottoporranno alla cura della sterilità saranno considerate cittadine di secondo ordine: non potranno rifiutare il congelamento dell'embrione, una volta prodotto, (anche se si tratta di un embrione anormale), né potranno lasciare il figlio in adozione alla nascita (anche se sono state colpite da sciagure familiari). Mi fermo non per mancanza di

esempi, ma per motivi di spazio. Voglio ricordare, prima di concludere, che avevamo fatto, da cittadini che non cercano mai di imporre i propri principi, una serie di proposte di mediazione: il congelamento degli ovociti, per evitare di congelare gli embrioni; norme, per chi vuole una donazione di gameti, non dissimili da quelle esistenti per l'adozione; elenchi, stabiliti dai genetisti, delle malattie ereditarie così gravi da meritare di essere cercate nell'embrione prima dell'impianto. Ebbene, nessuna delle nostre proposte è stata presa in considerazione

ne. Dunque è molto probabile che questa legge venga approvata: una legge incolta, grossolana, ingiusta, antiscientifica e, forse, persino anticostituzionale. E, ricordiamolo, una sconfitta per tutti. Per i laici, che avrebbero potuto arrivare, in passato, a conclusioni ben diverse. Per la coalizione di sinistra, che si è formata senza uno straccio di accordo sui problemi della bioetica. Per i cattolici, indotti a trascurare il loro valore massimo, la dignità della procreazione, per vincere una battaglia politica e che ora si rendono conto che il loro famoso «principio di inscindibilità» (tra la vita sessuale e vita riproduttiva) non è più che un ridicolo feticcio. Inutile che blaterino, adesso, a proposito di una «legge imperfetta»: l'ha voluta il Papa, l'hanno voluta i cardinali, adesso l'hanno ottenuta. E senza dubbio, una legge cattolica. Ed è, ancora senza dubbio, la più grave ferita inferta finora alla laicità dello Stato.

*c'è caos in redazione*

Lettera al Direttore de l'Unità

Caro direttore, capita anche a noi giornalisti di vedersi attribuire affermazioni improprie. A me, sull'ultimo numero di «Panorama», è addebitato tra virgolette questo giudizio sui tuoi personali confronti: «Il brutto è che non sai mai come combatterlo». Non riconoscendomi, ho inviato alla direzione di «Panorama» la smentita (e la precisazione) che allego. Cordialmente

Pasquale Cascella

Lettera al Direttore di Panorama

Caro direttore, devo essere diventato «vecchio» se non sono riuscito a farti comprendere da Silvia Grilli che ha redatto, per l'ultimo numero di Panorama, l'articolo «C'è del nuovo in redazione: il caos» in cui si dipinge la sezione inviati speciali de l'Unità, in cui lavoro come notaio politico, alla stregua di un «covo della fronda contro il direttore». Ho la presunzione di avere una storia professionale e, se si vuole, anche politica per prendere posizione apertamente, correttamente e assumendone la piena responsabilità. Nulla a che fare, insomma, con il «mugugnare» nel ridotto di una «fronda». Tanti è che il mio colloquio con la collega Grilli era partito proprio dalla personale contestazione dell'interpretazione, data precedentemente da un altro settimanale (L'Espresso, per la precisione), della scelta compiuta da me e da altri redattori di non firmare la querela nei confronti di Giuliano Ferrara come dell'anteprima di una resa dei conti coi vertici de l'Unità. A maggior ragione stupisce che mi sia stata attribuita la frase: «Il brutto è che non sai mai come combatterlo». Non l'ho detto, in diretta relazione al direttore del giornale, Furio Colombo. Né è pensabile che il notaio politico del giornale possa «combattere» il direttore senza trarne le conseguenze: e, se fosse questo il mio convincimento, coerentemente lo farei. Da «vecchio» del giornale, invece, mantengo la stessa visione critica dell'autonomia per la quale mi sono costantemente battuto. Che, oggi, mi spinge a dire - come pure è stato riferito - che, nel panorama editoriale, ci sarebbe bisogno di una voce capace di ricondurre a unità le diverse e frammentate espressioni della sinistra, per non doversi ritrovare ad «attaccare da destra sui girtondi, da sinistra su Israele». Sono sempre stato convinto che il riferimento all'intera sinistra, con le sue contraddizioni e le sue potenzialità, possa offrire una identità più compiuta per l'Unità. E che per questo compito ci sia spazio editoriale, margini di mercato e, soprattutto, un patrimonio professionale unico: dalla direzione ai vecchi e ai nuovi redattori. Cordialmente

Pasquale Cascella



ATTUALITÀ

GIORNALI E RADIO/1 LA CRISI DELLE VOCI STORICHE DELLA SINISTRA

## C'è del nuovo in redazione: il caos

l'Unità si mugugna contro il direttore. Al Manifesto si prepara la ritorsione con le idee confuse. A Radio popolare va in onda un psicodramma. Intanto, a Liberazione...

di SILVIA GRILLI

che ogni giorno. E sono almeno tre i «casi» del giornale. A meno che non si tratti di un'isola 25, che per il momento la politica l'ha lasciato andare. Giuliano Ferrara. Quando il capo editoriale di l'Unità un quotidiano «liberale»...

Lettera al Direttore de l'Unità

Caro Direttore  
Ho scritto questa lettera a Carlo Rossella in risposta all'incredibile stupido sul complotto dei «grandi vecchi che mugugnano» nella nostra stanza.

Vincenzo Vasile

Lettera al Direttore di Panorama

Caro Direttore,  
nei giornali di solito si dice che quando i giornalisti scrivono di altri giornalisti siamo alla frutta. Si sobbarca l'ingrato compito nell'ultimo numero in edicola la vostra Silvia Grilli. Che mi cita tra i «grandi vecchi» dell'Unità impegnati in attività di fronda nei confronti della direzione. Sulla stazza (grande) e l'età (più alta rispetto alla media della redazione) nulla da dire. Per il resto, non mi ritrovo nel ritratto che dovrebbe corroborare - leggo nell'occhiello - un'immagine di «crisi delle voci storiche della sinistra». La nostra attività preferita, secondo la gentile collega, sarebbe «mugugnare» contro il «narcisismo estremista» di Colombo. E quel nostro mormorio si confonde con i borbottii di quelli di «Liberazione», impegnati a contrastare non ho capito se il «narcisismo» di Curzi, o quello di Bertinotti. Collude con le ciacole dei corridoi del Manifesto (dove, adesso apprendo, c'è un'insopportabile folla di redattori con il cognome che finisce in -ini). Si unisce ai tormenti delle centraliste di Radio popolare. Direi che mi si attribuiscono intenti fin troppo moderati. Se la collega Grilli mi avesse interpellato, avrebbe scoperto che - assieme agli altri «senior» dell'Unità - sto tramando per ben altro che non un cambio di direzione. Progetto assieme agli altri frondisti delle testate della sinistra la fondazione di un movimento politico di ampio respiro. Titolo: guerra agli imbecilli. Ma quel «narciso» del generale De Gaulle leggendo un simile manifesto tra la folla di Parigi liberata esclamò, scettico: «Vasto programma...».

Vincenzo Vasile

Dopo l'approvazione del Decretone contenente il condono edilizio, Giovanna Melandri e Domenico Fisichella, ex ministri dei beni culturali, hanno criticato l'istituto del silenzio-assenso previsto dalla legge approvata, denunciandone i rischi per la svendita del patrimonio culturale dello stato e hanno chiesto al ministro Urbani, con argomenti sensati e toni civilissimi, di abrogare il provvedimento in sede di votazione della finanziaria e di trasformare in legge «il regolamento 238 del 2000 che individua tre categorie di beni: inalienabili (monumenti, beni archeologici ecc), alienabili, a condizione che il privato li recuperi e li apra al pubblico e alienabili in virtù dello scarso valore storico-artistico». Urbani (Corriere della sera del 3 Dicembre) replica con un'arroganza e una supponenza degne del peggior berlusconismo, trattando gli ex ministri come straccioni e analfabeti e rivendicando al governo di cui fa parte, e nel quale Fisichella si era rifiutato di entrare, il merito di essere stato il più attivo del decennio nella difesa dell'ambiente e del patrimonio storico e artistico del Bel paese. Saranno gli interessati, mi auguro, a rispondere, ma bisogna dire che il ministro Urbani ha una bella faccia di tola, dal momento che un testo di condono peggiore di quello approvato non potevano inventarselo. Altro che politica di tutela! Berlusconi conferma il suo primato mondiale: in tre anni di attività (1994 e 2001) i suoi governi hanno approvato oltre 15 condoni, tra i quali due edilizi. Da non trascurare la periodicità di questi ultimi: essi arrivano, come una maledizione, puntuali, ogni 9 anni (Craxi 1985; Berlusconi 1994 e 2003) e contribuiscono all'abbruttimento del Bel Paese. Condono, da condonare, significa concedere in dono, «liberare da una pena, esonerare da un obbligo» (Devoto-Oli). Esso costituisce la versione secolarizzata dell'indulgenza plenaria che in cambio di denari rimetteva innanzi a Dio la pena temporale dovuta per i peccati e che scatenò l'ira del Prof Martin Lutero, il quale nel pomeriggio del 31 Ottobre 1517 affisse le 95 proposizioni sull'entrata della chiesa

# La puntuale maledizione dei condoni

ELIO VELTRI

di Ognissanti del castello di Wittenberg, dando il via alla Riforma. Ma condono somiglia tanto anche a tangente: tu Stato mi permetti di violare la legge e io cittadino ti pago. Se si può fare una graduatoria degli sconfitti, subito dopo il Bel paese, vengono proprio i ministri Urbani e Matteoli e basta leggere le loro dichiarazioni «prima» e «dopo» l'approvazione della legge, per rendersene conto. E non solo perché i contenuti del condono le smentiscono, quanto per l'assoluta incapacità di incidere nella fase di elaborazione del provvedimento e in quella dell'approvazione. Ha deciso tutto Tremonti e loro hanno letto le notizie sui giornali. Il condono è immorale, dannoso, criminogeno. Immorale perché, come tutte le leggi di questo governo, non premia mai le persone per bene, che fanno il loro dovere di cittadini e osservano le leggi, ma premia sempre coloro che violano la legalità e fanno i furbi. Ha ragione Benigni, applauditelo persino da Casini, di fronte agli italo-americani della Niaf: «In Italia solo l'ora è rimasta legale». D'altronde, la filosofia di questa allegra compagnia che ci governa è chiara e se volessimo rappresentarla visivamente dovremmo far ricorso al dipinto sugli effetti del malgoverno di Ambrogio Lorenzetti del palazzo Pubblico di Siena. Purtroppo, come scrive l'Unità nel titolo di un'intervista di Camilleri, oggi comandano i Signori dell'illegalità. Ma il condono è immorale anche perché spinge allo scaricabarile delle responsabilità nella pubblica amministrazione. Come si può definire diversamente il silenzio assenso previsto per la svendita del patrimonio culturale e architettonico del paese? Se un sovrintendente fa lo gnorri, ipotesi che Urbani non prende in considerazione, e non vuole assumersi responsabi-

lità, è sufficiente che faccia passare i 120 giorni, previsti dal nuovo testo, e il bene, che può essere un pezzo pregiato del nostro patrimonio, un gioiello di famiglia, viene silenziosamente venduto. Il condono è dannoso perché produce illegalità, fa danni all'ambiente e al territorio, alimenta i debiti della finanza pubblica. Gian Antonio Stella sul Corriere ha scritto che dal 1994 al 2002 «sarebbero stati costruiti almeno 362.676 edifici abusivi dalla superficie media di 138 metri quadrati: come un condominio largo venti metri, alto quindici e lungo 502 chilo-

metri per un valore stimato di 23 miliardi di euro pari a 45 mila miliardi di vecchie lire», con una evasione totale di tasse, contributi, oneri di urbanizzazione e quanto altro. Un danno enorme per le casse dello Stato e per quelle dei comuni, i quali, una volta condonati gli edifici, devono costruire tutti i servizi (urbanizzazioni primarie e secondarie) e cioè strade, fogne, illuminazione, gas, acqua, asili nido, scuole di infanzia, centri sociali ecc. Il condono è criminogeno perché induce altra illegalità e criminalità. In molte città del mezzogiorno (esemplare il caso di Iso-

la Capo Rizzuto in Calabria) lo Stato non esiste, le tasse vengono evase, il lavoro nero è la regola, l'abusivismo, il più delle volte, è organizzato alla grande su aree demaniali, che solo la criminalità ha la possibilità di occupare e di gestire, per cui l'illegalità si salda alla criminalità. Non dimentico che il procuratore antimafia di Catanzaro, in un incontro con la commissione antimafia a Crotone, affermò che di 600 ordini di demolizione, non riuscirono ad eseguirne neanche uno. Il condono che viene proposto è peggiore dei precedenti perché mette in vendita il paese.

Esso, viene esteso anche alle costruzioni residenziali nuove, purché non eccedenti 3000 metri cubi: uno si costruisce una villa, alla Berlusconi, di 1000 metri o dieci appartamenti di 100 metri e viene donato. E questo nelle intenzioni di Urbani e Matteoli doveva essere il condono delle verande! Alla fine tutti i frondisti della maggioranza si sono arresi a Tremonti che ha deciso in nome della necessità di fare cassa, santificata anche da Urbani. Ma poi, è vero che lo Stato farà cassa? La somma che lo Stato prevede di incassare, 3 miliardi di euro, è del tutto aleatoria e lo ha confermato anche il ministro Matteoli al Corriere, affermando che più di un terzo dell'incasso viene speso per riscuotere il condono. Inoltre l'esperienza dice che la gente che chiede il condono non paga. Stando alle cifre fornite da Sole 24 Ore, per condonare una casa abusiva di 120 metri quadrati in un comune con più di 300 mila abitanti occorrono 34560 euro; se la casa è in un comune più piccolo (tra 100 mila e 200 mila abitanti) bisogna pagare 30780 euro e così via. Se poi la Regione applica le maggiorazioni previste sia per l'oblazione che per gli oneri della concessione le cifre possono raddoppiare. Ora, la maggiore percentuale di abusivismo è nelle regioni del sud, dove l'esperienza dice che ottenuta la sanatoria, la gente non paga più e tanto meno quelle cifre. Il che significa che le previsioni di incasso sono del tutto aleatorie. Allora, c'è da chiedersi perché il governo ha deciso, pur registrando dissensi tra i ministri, nella maggioranza, con la Confindustria, con i costruttori, con i sindacati, con i sindaci e i presidenti delle regioni. La risposta è semplice: al governo interessano soprattutto i voti degli abusivi e dell'ambiente illegale e malavitoso che li circonda e sa bene che col condono non si riduce il debito pubblico. La controprova è data da due cifre: 20% e 0,97% che rappresentano la percentuale delle pratiche dei condoni precedenti andate in porto e la percentuale di case demolite, nelle regioni a più alto tasso di abusivismo. Con questo governo violare la legge è festa continua.

<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Ba) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 5 dicembre è stata di 172.940 copie		